

improvvisamente dissolte, disseminando proprio le armi che sono state utilizzate dai saccheggiatori. Si è dovuto ricorrere alla vecchia polizia di regime, che è attiva da ieri a Bagdad, ma si è trattato di un azzardo. La popolazione civile irachena ha infatti tutto il diritto di diffidare di quelli che furono uno dei pilastri del regime di Saddam.

Ecco la ragione per cui gli Stati Uniti hanno chiesto anche ai loro alleati, rimasti finora in disparte, come noi italiani, un sostegno per riportare l'ordine e la condizione minima di sicurezza nel paese, senza i quali gli aiuti non possono arrivare e la ricostruzione non può cominciare. È urgente, a nostro avviso, rispondere positivamente, prima che nel vuoto di potere che si sta determinando possano incunarsi le strutture del partito Baath che, approfittando della domanda di ordine che affiora nel popolo iracheno appena liberato, potrebbe riprendere, nella condizione di vantaggio e di clandestinità, la lotta che lo ha visto finora soccombere.

Spetta ovviamente al Governo e ai tecnici della difesa determinare le condizioni dell'impegno militare e di polizia che l'Italia si accinge a dare e che la Lega nord si prepara a sostenere insieme alle altre forze della maggioranza. Abbiamo appreso dal ministro che il contributo sarà significativo: non meno di 2005-3000 uomini, appartenenti a tutte le armi speciali delle nostre Forze armate, rappresentano un apporto non simbolico. Naturalmente anche noi della Lega saremmo felici che il nuovo intervento militare italiano avesse luogo sotto gli auspici di una nuova risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite o nella cornice di una deliberazione della NATO o dell'Unione europea. Tuttavia, questi elementi appena richiamati non rappresentano per noi in questo momento una condizione essenziale, tanto più che occorre troppo tempo per acquisirli e questa perdita di tempo si tradurrebbe in un prezzo troppo alto da pagare in termini di vite umane. Spinge a far presto anche il rischio che, nell'attesa di un voto del Consiglio di Sicurezza, l'Iraq precipiti definitivamente nel caos.

Quanto al coinvolgimento della NATO, sappiamo che se ne parla dalla scorsa settimana, ma non pare che le diplomazie del paese, interpellate dagli Stati Uniti vi abbiano investito rilevanti risorse (ed è forse un peccato, date le risorse di cui l'Alleanza atlantica dispone).

L'Unione europea rappresenta, infine, una speranza e una prospettiva, però il Consiglio affari generali, di fronte alla situazione determinatasi in Iraq, ha preferito ieri lavarsene le mani, lasciando chiaramente intendere che la fase della pacificazione nazionale dell'Iraq è compito della coalizione che ha defenestrato Saddam.

Non ci sembra, quindi, che vi sia molta scelta. L'Iraq va restituito, al più presto, agli iracheni in condizioni che gli permettano la reintegrazione nella comunità internazionale e la più rapida ripresa. Se non prestassimo il nostro contributo adesso, sarebbe poi inutile recriminare. Siamo, quindi, favorevoli all'invio di un nostro contingente interforze in tempi rapidi, alle condizioni e con gli obiettivi che il Governo riterrà più opportuni. Ci venga permesso lo svolgimento di osservazioni finali.

Di quest'operazione militare, voluta dagli Stati Uniti, si è detto tutto il male possibile, incluso che si trattava di un'impresa coloniale volta a sottrarre agli iracheni il controllo delle proprie risorse. Noi riteniamo che questa richiesta di aiuto proveniente dagli Stati Uniti provi una volta di più che non c'è, in alcun modo, la volontà di stabilire un dominio esclusivo sull'Iraq. Se si vogliono creare gli imperi, infatti, non si chiamano altri paesi a concorrere all'amministrazione dei territori conquistati, ma si escludono nella misura più possibile. Dobbiamo, quindi, accettare l'invito che ci viene rivolto.

Negare il nostro supporto, ora, amici dell'opposizione, vorrebbe dire riconoscere a Washington il diritto di fare da sola proprio ciò che voi a parole dite a tutti di volere evitare. Anche per questo motivo, signor Presidente, signor ministro, la Lega sosterrà gli indirizzi enunciati questa mattina dal ministro degli esteri (*Applausi dei*

deputati dei gruppi della Lega nord Padania, di Forza Italia e di Alleanza nazionale).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tucci. Ne ha facoltà.

MICHELE TUCCI. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, onorevoli colleghi, annuncio il voto favorevole del gruppo parlamentare dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro in merito all'intervento umanitario in Iraq.

Noi abbiamo sempre dichiarato di essere contro ogni forma di conflitto militare. Lo vogliamo ribadire ancora oggi, dopo che l'azione bellica dei nostri storici alleati statunitensi ha fatto registrare, con nostra grande soddisfazione e di tutti coloro che hanno a cuore il valore della vita, la disfatta del regime di Saddam Hussein. Il disagio che abbiamo avvertito rispetto al conflitto riflette un sentimento assai diffuso nell'opinione pubblica ed è legato agli orrori che una guerra così insidiosa inevitabilmente produce.

A tale azione, tuttavia, dobbiamo riconoscere una legittimazione per il merito che ha avuto di abbattere un regime responsabile di gravissime violazioni di diritti umani, di azioni di genocidio, di ripetute sfide alla comunità internazionale, prima con l'invasione del Kuwait, disattendendo ripetutamente le risoluzioni ONU sul disarmo.

Da cattolici, speriamo sempre che le vie della pace possano essere perseguite fino in fondo perché la vita è il più prezioso bene dell'uomo e, quindi, va salvaguardata e difesa.

Tutto ciò ci ha indotto ad assumere una linea riflessiva ed articolata che non è certamente ambiguo tatticismo, ma rappresenta il nostro travaglio e l'apprensione per la tragedia che sta vivendo un popolo innocente, già gravato da una lunga feroce tirannide.

La pace senza giustizia è difficile da realizzare. In Iraq, con la dittatura del rais, sono stati calpestati i diritti umani più elementari. Ci siamo domandati: com'è

possibile costruire la pace in un paese dove mancano verità, libertà, giustizia, senso del bene comune, dove la vita umana ha avuto, per molti lustri, un valore e una considerazione molto relativi? Quando un potere si regge sul terrore, sul sangue e sulla morte mancano i presupposti fondamentali per vivere pacificamente.

Il nostro animo, pertanto, non può che essere colmo della giusta gioia nel sapere e nel constatare che l'oppressione esercitata per lunghi, lunghissimi, troppi anni, nei confronti di tantissimi innocenti, compresi i più deboli e tra questi, in particolare, i bambini, è finita. Si tratta adesso di ricostruire un paese dalle fondamenta democratiche, nel rispetto della sua tradizione, della sua storia e della cultura delle diverse etnie che formano il popolo dell'Iraq.

È innegabile, oggi ancora più di ieri, che la questione irachena è, ormai, più umanitaria che militare.

Su questo terreno, il nostro intervento è tra i più preziosi al mondo (come, del resto, ci viene ampiamente e significativamente riconosciuto sul piano internazionale): la diversità e la molteplicità delle condizioni di ingaggio e di utilizzo dei nostri contingenti, impegnati all'estero in monitoraggi, pattugliamenti, assistenza ai Governi, presidi di sicurezza, ripristino di infrastrutture, mantenimento della pace. La peculiarità italiana, emersa, in particolar modo, nell'interposizione tra etnie diverse e contendenti in numerosi ambiti regionali di crisi, ha reso famosa ed apprezzata la tecnologia italiana umana della sicurezza, che è stata sperimentata dai Balcani fino alla lontana Timor Est. Possiamo dirci orgogliosi dei nostri 10 mila uomini e donne, delle quattro forze armate che operano, con autentica dedizione, in tanti paesi, svolgendo in maniera straordinaria un compito così impegnativo e delicato.

Chi parte oggi, dunque, non lo fa per scopi di guerra. La presenza di una forza di *peacekeeping* per ricostruire l'Iraq rientra in una logica di pace e di solidarietà umana. Le missioni in cui l'Italia si è

particolarmente distinta negli ultimi anni hanno avuto luogo nell'ambito dell'ONU o della NATO o in base ad accordi bilaterali (come la missione « Pellicano » in Albania).

Tanto sarebbe stato auspicabile anche in questo caso; ma sarebbe davvero imperdonabile, carissimi onorevoli colleghi, che gli aiuti umanitari non giungessero a destinazione per colpa di dispute bizantine sulla loro configurazione giuridica, perché si tratta, qui, di far vincere la pace e non di far continuare la guerra. Non possiamo consentire che le fiamme della devastazione corrano più veloci della farragginosa burocrazia internazionale!

Prima del conflitto, abbiamo riconosciuto il limite costituzionale fissato dall'articolo 11 ed abbiamo deciso di non partecipare ad operazioni di guerra. Su tale limite ci dobbiamo attestare anche oggi, definendo chiaramente la differenza tra *peacekeeping* ed operazioni militari. Inviare uomini e mezzi per fini umanitari e fornire loro un adeguato sostegno militare che garantisca l'effettiva possibilità di operare: queste sono le coordinate della nostra missione in Iraq. L'iniziativa ha una sua validità giuridica, rispetto all'articolo 11 della nostra Costituzione ed alle deliberazioni prese un mese fa dal Consiglio supremo di difesa, se assume un carattere di autentico e rigoroso *peacekeeping*.

I nostri carabinieri ed i nostri tecnici vanno in Iraq non per prendere parte a nuove operazioni militari, ma con il solo compito di assicurare l'ordine, di ripristinare le infrastrutture distrutte, di portare assistenza alla popolazione civile; vanno in Iraq per presidiare gli ospedali e gli uffici pubblici, per riallacciare acquedotti e reti elettriche e per allestire unità ospedaliere specialistiche. Noi siamo convinti che ci si può muovere anche prima che l'ONU metta il timbro sul passaporto quando c'è un popolo che soffre e che chiede aiuto; anzi, il nostro diventa — è — un dovere ineludibile.

Essere attivi nel salvare le vittime della guerra non è, per noi, soltanto una scelta eticamente importante: è una mossa di interesse politico nazionale per giocare la

partita internazionale del ridisegno degli equilibri in Medio Oriente e dei rapporti transatlantici, da ricucire, ce lo auguriamo, nel corso del semestre europeo di Presidenza italiana.

Noi riteniamo che, in vista del semestre italiano di Presidenza europea, sia più che mai utile e necessario, per il Governo, fare tutto quanto rafforzi la collaborazione europea e lavorare per colmare i solchi aperti tra gli alleati prima del conflitto. Il vertice di Atene potrebbe essere una grande occasione per far sì che l'Unione europea collabori alla ricostruzione, all'aiuto umanitario, al *peace keeping*, e ritrovi le ragioni della sua unità per rilanciare il suo ruolo fondamentale in una fase storica decisiva per le sorti del nostro continente.

Per queste ragioni, siamo certi che questa scelta ben riflette e rappresenta il contributo che con le nostre forze armate abbiamo dato e continueremo a dare per la sicurezza, il benessere e la pace, in Iraq e nel mondo. Grazie, signor Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, di deputati del gruppo di Alleanza nazionale e del deputato Biondi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, la conclusione della guerra guerreggiata in Iraq porta con sé sollievo, ma anche molte ragioni generali di preoccupazione. Il sollievo è legato alla conclusione stessa del conflitto: ogni giorno in meno di bombardamenti, combattimenti, vittime sui campi di battaglia e vittime innocenti tra le popolazioni civili ed anche tra gli operatori dell'informazione è stato un giorno guadagnato rispetto all'orrore della guerra, alla violenza ed alle sofferenze. Specialmente è positiva la caduta, dopo decenni, di un regime tirannico e sanguinario. Meditino oggi quanti per *Realpolitik* o per interessi economici confessabili hanno armato quel tiranno e lo

hanno a lungo sostenuto, e meditino da oggi in poi tutti quanti sono soliti giudicare le dittature in base alle convenienze di schieramento internazionale o nazionale.

Quella straordinaria forza civile e morale che è venuta crescendo nei mesi di preparazione e di svolgimento della guerra in Iraq, ovvero la grande opinione pubblica internazionale che si batte per la pace preventiva e dunque contro guerre preventive ed unilaterali, è chiamata d'ora in avanti — e noi ne alimenteremo con la nostra azione politica la riflessione e le capacità di dialogo — ad essere intransigente al massimo contro le violazioni dei diritti umani fondamentali sanciti dalla Carta dei diritti dell'uomo, contro le dittature assolutiste, contro la pena di morte e la pretesa dell'uomo di stabilirsi come titolare del potere supremo di disporre della vita dell'altro uomo.

Le preoccupazioni, signor Presidente, sono molteplici e sono profonde. Se qualcuno si attende oggi dall'opposizione dell'Ulivo che cambi linea, che cambi giudizio rispetto alle posizioni che ha assunto in questi mesi, si sbaglia e si sbaglia di grosso. Noi abbiamo espresso un'opposizione alla guerra dichiarata unilateralmente in Iraq per motivi profondi, legati ad una divergenza seria. È stato grave e negativo far tornare la guerra come strumento di risoluzione dei conflitti, renderla nuovamente protagonista in questa alba del ventunesimo secolo, quando pensavamo essa dovesse appartenere ai bagliori sinistri che avevano accompagnato il tramonto degli odi del secolo scorso.

Per questo è nata l'Europa cinquant'anni fa e per questo noi diciamo nuovamente ai nostri alleati ed amici statunitensi, con le parole lette ieri su un editoriale del più autorevole quotidiano di New York, che non ci piace la combattiva dottrina della guerra preventiva, perché essa si è mossa al di fuori della storica inclinazione americana di lavorare con le altre nazioni per preservare la pace e fare affidamento sulla forza solo quando la sicurezza sia direttamente minacciata.

Restano tutte le nostre differenze e le nostre critiche al Governo Berlusconi. Sono ferme, sono nette. Oggi siamo in grado di dire che, anche se saranno ritrovate delle armi di distruzione di massa in Iraq nei tempi prossimi — il che apparirebbe tutt'altro che innaturale visto che per molti anni il regime di Saddam Hussein ha ricevuto forniture ufficiali di armi di distruzione di massa, anche da parte di diversi Governi occidentali —, è del tutto evidente che il pericolo rappresentato da tali eventuali armamenti, che è stato il motivo scatenante per fare la guerra, non ha avuto la benché minima incidenza nel conflitto tra le forze angloamericane e quelle irachene.

Ma le nostre preoccupazioni non sono causate solo dagli avvenimenti dei mesi passati. Esse sono legate al cambiamento enorme ed ai pericoli che questa guerra porta e porterà sulla scena internazionale, sono legate all'emergenza umanitaria che va affrontata subito, alle prospettive di ritorno alla convivenza civile, di ricostruzione fisica, di costruzione di un assetto democratico nell'Iraq del dopoguerra. Tutte sfide di straordinaria importanza, problematicità, complessità.

D'altronde, signor Presidente, perché noi affrontiamo oggi un'emergenza umanitaria? Perché c'è stata una guerra, e qui rimane la distinzione tra chi l'ha sostenuta e tra chi l'ha avversata. Se non ci fosse stato un movimento di opposizione alla guerra, la catastrofe umanitaria sarebbe probabilmente più grave e, se si fossero aperti tempestivamente — come noi stessi abbiamo richiesto — dei corridoi umanitari, essa oggi sarebbe forse meno grave.

Di fronte a queste sfide, il compito di un'opposizione che vuole governare è di scendere in campo con chiarezza: per questo motivo, diciamo « sì » agli aiuti umanitari, mentre sfidiamo il Governo a non ritagliarsi uno spazio di terza fila. L'Italia deve guidare la nuova unità dell'Europa e deve collaborare ad una rinascita delle Nazioni Unite. Il multilateralismo è la via del futuro ed è nel multilateralismo la condizione del rilancio, su nuove basi, dell'alleanza tra l'Europa e gli

Stati Uniti. Solo il multilateralismo può consentire di rispondere alla crisi del Medio Oriente, può scongiurare l'estensione del conflitto nella regione, può promuovere stabilmente valori e traguardi di democrazia e di diritti della persona, anche nei paesi arabi, e può restituire compiti precisi all'ONU, anche in materia di accertamento delle responsabilità della *leadership* del regime iracheno.

Per questo, signor Presidente, siamo orgogliosi di votare la risoluzione del centrosinistra. Essa parte dalla condivisione dell'emergenza umanitaria, ed impegna l'Italia a svolgere il suo ruolo; in questo senso, ho apprezzato che il ministro Frattini abbia focalizzato la sua relazione proprio sulla materia umanitaria, senza riaprire i motivi delle divergenze che si sono prodotte nei mesi scorsi. Ma noi, l'opposizione democratica, dobbiamo andare oltre, e dobbiamo chiedere il superamento dell'unilateralismo, l'impegno in sede di Nazioni Unite e, soprattutto e subito, dell'Unione europea.

Del resto, signor Vicepresidente del Consiglio, come potrebbe l'Italia far partire propri uomini e mezzi militari verso l'Iraq senza un'intesa con il Consiglio europeo, all'immediata vigilia del nostro semestre di Presidenza dell'Unione? Lei sa che la Grecia, attuale Presidente di turno, ha scelto addirittura di rinunciare a partecipare, come osservatore, all'imminente riunione per la difesa europea promossa da Germania, Francia, Belgio, Lussemburgo, e che ha appena ricevuto l'apprezzamento politico del voto del Parlamento europeo? Una materia, questa dell'esercito europeo, che noi andiamo sostenendo con grande determinazione nell'ambito della nuova fase che attende l'alleanza transatlantica, e perché vi sia davvero un'Europa capace di agire.

Ora, se la Presidenza greca accoglie l'invito a non ostacolare le possibili — ed io aggiungo necessarie — convergenze sulla nuova politica estera e di difesa, come potrebbe l'Italia, Presidente dell'Unione, onorevole Fini, far partire i nostri soldati

in una situazione non concordata, o addirittura di potenziale scontro, con i nostri alleati europei?

Ecco perché, signor Presidente, l'astensione che noi esprimeremo sulla risoluzione che approva le comunicazioni del ministro degli affari esteri contiene una sospensione di giudizio, che verificheremo non appena voi porterete in Parlamento il provvedimento legislativo che stabilisce il finanziamento e le modalità della presenza dei militari italiani in Iraq, perché ci sono almeno tre questioni chiave sulle quali il nostro giudizio attende, onorevole Fini, la verifica dei fatti. In primo luogo: quale sarà lo *status* delle forze militari italiane in Iraq rispetto ai poteri che si insedieranno nel paese? In secondo luogo: quali saranno i rapporti operativi, e quale la catena di comando, riferita a quelle che il ministro Frattini ha definito le forze già presenti nell'area? Infine, terza e fondamentale questione: in cosa consiste l'ambito collettivo futuro, di cui il ministro Frattini ha detto che l'Italia aspira a far parte? Un ambito collettivo è anche la coalizione militare che ha condotto la guerra in Iraq; ma l'Italia non ne ha fatto parte perché altrimenti, come cobelligerante, avrebbe violato l'articolo 11 della Costituzione. Occorre, dunque, che siano molto chiari e nitidi questi passaggi e questi obiettivi perché l'emergenza umanitaria viene affrontata non in base a generici richiami di solidarietà, ma a precisi scenari istituzionali, internazionali e locali, e a precisi strumenti operativi.

In questo quadro e con questi argomenti noi voteremo la nostra risoluzione e, come detto, ci asterremo su quella di maggioranza che si riferisce alle comunicazioni del ministro Frattini. Ci auguriamo che, dopo le sofferenze e le conseguenze negative che la guerra ha portato e continuerà a produrre, torni la stagione della politica internazionale che costruisce pace, democrazia, con il consenso e nel diritto. Perché questa stagione inizi noi lavoreremo in amicizia e con i sentimenti del grande popolo della pace che vediamo ben rappresentato, in queste ore, dai volontari, di ogni estrazione culturale, e dai civili

impegnati ad alleviare le sofferenze delle popolazioni colpite dalla guerra. Lavoreremo in coerenza con le nostre convinzioni e con le nostre responsabilità di forze politiche e di coalizione di governo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 16,25).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.

(Ripresa dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franz. Ne ha facoltà.

DANIELE FRANZ. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio dei ministri, membri del Governo, colleghi, mi sia consentito — e in questa fase è quasi fuori dal coro — di iniziare il mio intervento di dichiarazione di voto per il gruppo di Alleanza nazionale con un sentito ringraziamento al Governo. Ritengo sia doveroso un ringraziamento per il senso di responsabilità che ha connotato l'operato dell'esecutivo in questa delicatissima crisi internazionale. Perché, con buona pace di tutte le speculazioni politiche a cui abbiamo assistito anche quest'oggi, responsabilità è il termine esatto con cui connotare l'azione politica della nostra nazione fin dagli inizi della crisi in Iraq.

L'Italia è riuscita con un'abile azione politica a coordinare un'importante azione di solidarietà, anche europea, nei confronti degli amici storici di sempre, Regno Unito e Stati Uniti d'America, e rispetto della Costituzione italiana. Ciò non è poco nei confronti dei tanti vati, dei senza « se » e dei senza « ma », e di tutti coloro i quali hanno palesato, nel corso di questa crisi, al contrario, una profonda e clamorosa irresponsabilità e inaffidabilità.

Colleghi, ho appena ascoltato, come tutti voi, l'intervento dell'onorevole Rutelli il quale, secondo costume, ha pontificato. Onorevole Rutelli, ma davvero lei non si rende conto di cosa sia successo oggi in quest'aula? Questo centrosinistra, che anche oggi si presenta in quest'aula con dei documenti non solo differenziati ma addirittura contraddittori. È questa l'immagine rassicurante che il centrosinistra vuole proporre all'Europa ed al mondo per rappresentare una credibile alternativa al centrodestra? Ebbene, noi vi lasciamo volentieri a discutere se la pace ha dei « se » o ha dei « ma » (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

Vi lasciamo volentieri a stabilire i vostri equilibri interni, mentre noi continueremo con la nostra politica di responsabilità. Ed oggi responsabilità significa un'ulteriore assunzione di responsabilità, vale a dire andare in Iraq per costruire la realizzazione di un nuovo grande paese; a curare, questo ha detto il Governo oggi con le parole apprezzabilissime del ministro Frattini, a ricostruire, a proteggere ed a garantire l'ordine pubblico.

Dov'è allora questa violazione della Costituzione? Potrei banalizzare molto, come peraltro hanno fatto molti colleghi del centrosinistra, e potrei dire che oggi il capogruppo dei Verdi è stato sfiduciato dal segretario politico dei Verdi, visto che l'onorevole Boato firma la risoluzione, assieme agli onorevoli Castagnetti e Violante, mentre l'onorevole Pecoraro Scanio firma la risoluzione assieme ai Comunisti italiani e con Rifondazione comunista (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazio-*

nale). Ma questa non è la valutazione politica di una forza responsabile e di governo.

Oggi sappiamo che dobbiamo ricostruire una nazione e far vivere ancora una volta un ruolo di assoluto protagonismo alla nostra Italia. Sia chiaro a tutti che, se oggi l'Italia è credibile nel mondo e se riveste un ruolo importante all'interno della comunità internazionale, tale ruolo glielo ha dato questo Governo e non certo l'inaffidabilità internazionale che ha già connotato il Governo precedente.

Colleghi, ricordate quando era il centrodestra a difendere le linee strategiche di politica estera, con buona pace dell'irresponsabilità di parte della vostra coalizione? Ebbene, noi stiamo dando un altro segnale importante. Questo Governo ha sposato la politica della pace con i fatti e non con i proclami ed oggi è pronto ad intervenire per la ricostruzione.

Faceva sorridere prima la riflessione per cui si riteneva l'emergenza umanitaria figlia della guerra. Ma Saddam non ha forse determinato per vent'anni un'emergenza umanitaria, condannando a morte, sparando e condannando alla fame il suo stesso popolo, mentre ogni mattina faceva la *toilette* utilizzando lussuosi lavandini e rubinetti in oro massiccio?

Per fare politica estera ci vogliono misura e credibilità. E questa credibilità sarà quella che l'Italia porterà proprio nel semestre di Presidenza dell'Unione europea con due grandi missioni: far ripartire la crescita della nostra Europa (ed ora l'Italia, sicuramente, potrà recitare ancora di più un ruolo di protagonismo) e cercare un ruolo rinnovato ed ancora più incisivo in un'organizzazione fondamentale come l'ONU, che però spesso ha abdicato, sull'altare di interessi politici, a fondamentali meriti che, comunque, doveva portare a casa.

Allora, in rapida sintesi (anche perché non è il caso di accettare una disfida dialettica che, per quanto riguarda Alleanza nazionale, è già vinta, sia dal punto di vista politico sia da quello internazionale), ribadisco il totale appoggio del gruppo di Alleanza nazionale alle risolu-

zioni presentate dalla maggioranza e ricordo che la politica estera si fa con senso di responsabilità e con misura, esattamente quella che è mancata (non da oggi) al centrosinistra (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fassino. Ne ha facoltà.

PIERO FASSINO. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, rappresentanti del Governo, siamo qui oggi a doverci pronunciare su un impegno umanitario dell'Italia nello scenario post-guerra. Questa mattina il ministro Frattini, illustrando le ragioni di questo intervento, ha voluto sottolineare (credo che ciò non possa non essere considerato) che la missione che si svolgerà in Iraq non è analoga all'ISAF dell'Afganistan né a quella che si sta compiendo nei Balcani, missioni queste destinate alla stabilizzazione politica e sociale oltre che alla sicurezza. Quella che oggi concerne l'Iraq è una missione che si prefigge uno scopo emergenziale ed umanitario, volta a salvaguardare le condizioni di vita quotidiana della popolazione ed il Governo non intende oggi affrontare i temi assai sensibili della ricostruzione politica ed economica dell'Iraq.

Parto da queste considerazioni perché credo che la discussione debba essere circoscritta all'oggetto della proposta che ci viene avanzata. Vorrei sottolineare come lo stesso Governo sia, in qualche modo, consapevole dell'impossibilità in questo momento di affrontare temi di un rilievo politico più ampio di quello di una dimensione puramente umanitaria. Naturalmente, questo richiamo non cancella minimamente le opposte valutazioni che ci hanno diviso, né su questa guerra, che continuiamo a considerare illegittima, né sul modo con cui il Governo italiano si è mosso in questa crisi, che consideriamo francamente sconcertante e spesso ispirato più da un opportunismo tattico che non da una visione strategica.

Prima di venire al merito della questione, vorrei anche dire che non ci sfugge

la strumentalità di chi, non avendo potuto partecipare alla guerra, soprattutto per la contrarietà della maggioranza dei cittadini italiani ad una tale scelta, desidera ardentemente essere partecipe del post-guerra con un'ansia di legittimazione che ci sembra francamente poco dignitosa per il paese.

Proprio per questo motivo, avremmo voluto sentire dal ministro Frattini parole chiare e rassicuranti, che invece lo stesso non ha ritenuto di dover pronunciare, sul fatto che il Governo italiano non condivide né potrà condividere ulteriori estensioni della guerra, nel momento stesso in cui da più parti, invece, viene ventilata tale sciagurata possibilità. Detto questo, poiché non siamo mossi da strumentalità, non abbiamo alcuna difficoltà a dire che si debbano soddisfare le esigenze umanitarie urgenti ed immediate che si pongono in Iraq. Tali esigenze attengono all'assistenza sanitaria, alla riabilitazione di infrastrutture civili distrutte dalla guerra, alla bonifica ambientale ed allo sminamento, al recupero del patrimonio culturale di quel paese che in questo momento è messo particolarmente a rischio dagli eventi e dai saccheggi di cui abbiamo notizia.

Su tutto questo non solo siamo d'accordo, ma riteniamo sia dovere di ogni paese assumersi responsabilità e pensiamo che l'Italia debba contribuire a quell'intervento di emergenza umanitaria immediata che corrisponda a tali finalità. Proprio perché riteniamo che a tali esigenze nessuno possa dire «no» chiediamo al Governo ancora una volta — e prendo atto della precisazione fatta dal ministro Giovanardi durante il suo intervento — che le presenze militari di cui aveva parlato il ministro Frattini siano esclusivamente finalizzate alle funzioni di supporto alle iniziative umanitarie e civili ed in nessun momento possano assumere il profilo di presenze militari che, in qualche modo, debbano legittimare, sia pure *ex post*, una guerra che abbiamo considerato sbagliata e continuiamo a non condividere.

Vi è un aspetto politico che vorrei richiamare all'attenzione del Governo su cui il ministro Frattini non è apparso

sufficientemente convincente e credibile. Mi riferisco, in particolare, all'impegno italiano a favorire nei tempi più rapidi possibili un'azione non soltanto bilaterale del nostro paese, ma delle sedi multilaterali. Il ministro Frattini ha detto che il Governo italiano ha dovuto prendere atto delle difficoltà a mettere in campo un'iniziativa dell'Unione europea, che l'Italia desidera il ruolo dell'ONU ed incoraggia il buon esito di iniziative multilaterali. Mi permetto di dire che tali espressioni sono troppo prudenti... Mi scusi, signor ministro, mi sto riferendo a lei...

PRESIDENTE. Pregherei i colleghi davanti ai banchi del Governo... Onorevole Ricciotti, sta parlando un collega...

PIERO FASSINO. Mi permetto di dire che le espressioni che lei ha usato di presa d'atto della difficoltà dell'Unione europea, di desiderio di un ruolo dell'ONU e di incoraggiamento ad iniziative multilaterali appaiono a noi, francamente, troppo prudenti e mosse da scarsa convinzione e determinazione nell'iniziativa in sede multilaterale. Non vorremmo che tali espressioni fossero solo il riflesso condizionato di una scelta del Governo italiano che tende a privilegiare più la scelta della *coalition on willing of winning* rispetto all'impegno determinato a far svolgere alle istituzioni multilaterali — siano esse l'ONU, l'Unione europea o la NATO — quel ruolo che, invece, deve essere centrale nella fase post-guerra in Iraq.

Diciamo questo con tanta più convinzione proprio in relazione alle funzioni ed al ruolo che l'Italia dovrà assolvere nelle prossime settimane sulla scena internazionale. Sappiamo tutti come da questa crisi esca fortemente compromesso il ruolo delle Nazioni Unite, il ruolo dell'Unione europea e la sua unità, i rapporti tra Unione europea e Stati Uniti e che tutto questo è frutto, in primo luogo, della scelta unilaterale che ha caratterizzato l'iniziativa americana in questi mesi. Chi dovrà dirigere l'Unione europea nei prossimi mesi, chi assolverà alla funzione di Presidente dell'Unione europea dovrà, innan-

zitutto, dedicarsi al compito di ricucire i rapporti tra Unione europea e Stati Uniti, ricostruire l'unità europea, ricostruire le condizioni di un ruolo dell'Europa con una voce sola ed un'azione comune nelle sedi multilaterali.

Per questo a noi appare francamente poco utile che chi dovrà assolvere alla funzione di Presidente di turno dell'Unione europea possa assumere comportamenti e compiere atti che, anziché promuovere politiche di convergenza e il superamento delle lacerazioni e delle fratture che si sono conosciute fino a pochi giorni fa, possano invece ulteriormente aggravare ed approfondire una condizione di lacerazione e di divisione nella comunità internazionale. Per questo chiediamo al Governo italiano di non compiere atti che possano configurarsi come nuovi strappi, bensì di muoversi nella direzione di compiere atti e gesti di ricomposizione, in primo luogo di ricomposizione dell'unicità dell'Unione europea.

In conclusione, siamo favorevoli ad un impegno umanitario dell'Italia. Chiediamo che tutte le presenze, comprese eventualmente quelle di profilo militare, siano finalizzate esclusivamente agli obiettivi umanitari che ci sono stati qui illustrati. Chiediamo al Governo di agire con determinazione per arrivare ad azioni comuni europee e ad iniziative ONU, in ragione tale da collocare, quanto prima possibile, anche l'azione italiana all'interno del quadro multilaterale dell'iniziativa europea e delle Nazioni Unite. È sulla base di queste considerazioni che abbiamo presentato la risoluzione che il nostro gruppo ha sottoscritto insieme ai gruppi della Margherita, dello SDI e dell'UDEUR. Ci asterremo invece sulla risoluzione della maggioranza: un'astensione che ha il significato certamente di una condivisione dell'impegno umanitario, ma al tempo stesso di una sollecitazione a non considerare esaurito il ruolo del nostro paese in un'azione bilaterale, bensì a lavorare e ad agire per il decollo di un'azione multilaterale, entro cui collocare con maggiore efficacia anche l'azione italiana.

Naturalmente valuteremo il merito dei provvedimenti quando presenterete in Parlamento il decreto-legge e gli ulteriori strumenti, riservandoci in quella sede di valutare ogni provvedimento nella sua configurazione specifica e di assumere le nostre responsabilità in relazione a quella configurazione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cosiga. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE COSSIGA. Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, preannuncio innanzitutto che il gruppo di Forza Italia voterà a favore di tutte le risoluzioni relative alla salvaguardia del patrimonio culturale dell'Iraq e che naturalmente voterà a favore della risoluzione dei capi-gruppo di maggioranza, che è breve e chiara, perché esaustivo è stato l'intervento del ministro Frattini, e sulla quale ci auguriamo possano convergere le posizioni non contrarie di gran parte dell'Assemblea. Esprimeremo invece un voto contrario su entrambe le risoluzioni presentate dall'opposizione che, pur nella differenza di obiettivi e di opinioni che caratterizzano appunto quest'opposizione e nonostante gli sforzi ed i distinguo, non crediamo siano in grado di prendersi carico di questa emergenza della quale oggi parliamo, in particolare nel reale contesto internazionale in cui l'intervento dovrà avvenire.

Non più di quattro settimane fa, questa Camera si è divisa sulla posizione da prendere in relazione agli sviluppi della crisi irachena. Mi rendo conto che non è sempre opportuno continuare a soffermarsi su che cosa ci divide, tuttavia credo sia giusto sottolineare come le forze politiche di questa maggioranza hanno continuato e continuano ad operare sulla stessa linea di responsabilità e coerenza a cui siamo stati fedeli anche quando eravamo all'opposizione: perché i diritti di un al-

banese del Kosovo non sono diversi dai diritti di un curdo dell'Iraq (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*), né il dolore per un morto sotto le bombe a Bagdad è diverso dal dolore per una vittima innocente a Belgrado.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 16,42*)

GIUSEPPE COSSIGA. Noi riaffermiamo oggi convintamente questa scelta, che non è una scelta di equidistanza, perché è infinita la distanza che separa un regime sanguinario da una democrazia liberale. Non è una scelta di neutralità, perché non si può essere neutrali quando in gioco è il futuro di un popolo.

La nostra scelta è stata ed è quella di stare dalla parte della democrazia e della libertà, senza naturalmente dimenticare le responsabilità di chi, a breve, assumerà la Presidenza dell'Unione europea.

Oggi, tuttavia, siamo chiamati ad esprimerci su un fatto diverso, su un fatto nuovo, su un'emergenza sulla quale non possiamo chiudere gli occhi, su un nuovo ed importante impegno per il nostro paese.

La guerra è finita perché non è guerra la lotta di fanatici estranei alla realtà irachena che non hanno altro ideale se non quello della violenza. La guerra è finita perché non si trattava di una guerra né contro l'Iraq né contro gli iracheni, ma contro un dittatore e contro un regime che si è dissolto non tanto sui campi di battaglia, ma nelle grida di gioia degli iracheni che festeggiano per le strade e che si è dissolto sotto i piedi di chi calpesta i simboli della dittatura, di chi per la prima volta nella vita è in grado di manifestare per strada anche contro chi lo ha appena liberato, perché quella libertà appena conquistata vuol dire anche questo.

La guerra è finita ed ora si tratta di costruire la pace, innanzitutto intervenendo con urgenza per far fronte ad una vera emergenza umanitaria. E questo in-

tervento va posto in essere adesso, perché non si può costruire la pace sulla disperazione, non la si può costruire sul dolore di un popolo.

La costruzione della pace e di un futuro democratico per gli iracheni richiede oggi, adesso, immediatamente di far fronte alle esigenze fondamentali di assistenza alimentare, sanitaria, di sicurezza. Ciò richiede il ripristino urgente di quel minimo di infrastrutture e servizi necessari ad una comunità civile.

È questa la natura dell'intervento descritto dal ministro Frattini, sono queste le necessità della sua urgenza e di ciò si faranno carico le donne e gli uomini del contingente italiano, civili e militari, che come sempre sapranno coniugare competenza ed umanità nel rispetto della popolazione locale, delle sue tradizioni, della sua storia, della sua cultura.

Tutti ci auguriamo che le istituzioni internazionali possano dimostrarsi capaci di reagire a questa emergenza e, quindi, di contribuire alla costruzione della pace. Tuttavia, se dovessero mancare ancora, o per una paralisi istituzionale o per la lentezza congenita del loro processo decisionale, l'Italia qui ed oggi dichiara che non si sottrarrà ai suoi doveri di intervenire e di farlo ora.

Ci auguriamo che l'Europa possa trovare, almeno oggi, un'unità di intenti in questa emergenza. Sappiamo e ci aspettiamo che questo Governo continuerà ad adoperarsi per ricreare questa unità.

È in questo quadro di speranza, ma anche di certezza sui nostri doveri e sul nostro impegno, che sosteniamo la scelta del Governo: una scelta responsabile, una scelta di pace e di libertà (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mussi. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Signor Presidente, mi è capitato molto di rado di intervenire a

titolo personale, dunque le chiedo la benevolenza di due minuti.

In Iraq l'emergenza umanitaria c'è ed è gravissima; su ciò, ministro Frattini, non credo ci siano dissensi. Tale emergenza deriva dalla prolungata dittatura di Saddam Hussein, dalle ripetute guerre nelle quali lo stesso ha trascinato il suo popolo in tutta l'area, dal prolungato embargo cui è stato sottoposto quel paese, dai combattimenti delle ultime settimane, dai bombardamenti — parola che lei, signor ministro, non ha mai pronunciato nel suo intervento —, nonché dal caos, dal saccheggio, dal vandalismo, dalle violenze pubbliche e private che ne sono derivate.

Sappiamo cosa vuol dire il termine «umanitaria», la parola «emergenza» vuol dire intervenire subito. Sono fortissimamente favorevole all'intervento immediato per aiuti umanitari, in quanto credo che ciò costituisca una priorità per tutti. Tuttavia, signor ministro, ritengo ci siano delle vie più rapide rispetto a quelle da lei indicate. Ad esempio, quella di un decreto — cui ha fatto cenno — che preveda un investimento, finanziamenti, tutto il denaro necessario per portare sollievo a quelle popolazioni: denaro e mezzi immediatamente da trasferire alle agenzie internazionali e alle organizzazioni non governative.

Non c'è che l'imbarazzo della scelta: la Croce rossa, la Mezzaluna, Emergency, UNICEF, PAM, Première urgence, Medici senza frontiere, Care United Kingdom. Non c'è che l'imbarazzo della scelta. C'è un problema di sicurezza? La Convenzione di Ginevra dice che spetta agli eserciti occupanti garantire la sicurezza. Ieri, un uomo molto importante per l'Europa, Xavier Solana, ha detto: non mancano uomini in armi in Iraq; ce ne sono anche troppi (*Applausi di deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*). Forse, devono cambiare priorità ed assumere come priorità da difendere mettere in sicurezza ospedali, musei, acquedotti e non ministeri del petrolio. Questo, forse, devono fare (*Applausi*

di deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani)!

Voterò a favore della risoluzione presentata dai Democratici di sinistra e dalla Margherita, nell'ultima versione modificata, ma non posso né votare a favore né astenermi sulla risoluzione di maggioranza.

Il ministro Frattini non mi ha convinto: 2 mila, 2 mila cinquecento militari non sono una scorta, rappresentano un rilevante contingente militare che ha un significato politico. Infatti, il ministro Frattini ha detto che ci sono altri paesi. I nomi non sono stati pronunciati ma sono sugli organi di stampa di tutto il mondo. C'è anche il Marocco, come ultimo, il quale ha deciso di inviare otto medici e sei infermieri, disarmati.

Conosciamo i paesi che vogliono intervenire: fanno parte della lista dei volenterosi. Ora, i *willing* vogliono essere promossi a *winning*: da volenterosi a vincitori, fuori, del tutto fuori, da un quadro di legalità internazionale ripristinata, che può nascere non dalle variabili cooptazioni di Washington ma da una rimessa in campo dell'Unione europea e, soprattutto, da un nuovo intervento nella crisi irachena dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

Domani ci sarà un vertice dell'Unione europea ad Atene. Come ci si andrà, con l'idea di rafforzare l'asse degli amici di Bush in Europa o di rilanciare un'Unione europea, che ricostruisca un rapporto paritario con gli Stati Uniti d'America? Sotto quale stella nascerà la Presidenza italiana?

Ministro Frattini, lei capisce che questo è un interrogativo importante. Continuo ad essere d'accordo con quei leader del centrosinistra che ieri dichiaravano: militari italiani in Iraq solo in un quadro multilaterale, sotto l'egida dell'ONU (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego!

FABIO MUSSI. Non cambio quest'idea. Perciò, non posso né votare a favore né

astenermi. Non voglio, però, dare un ulteriore contributo alla vistosa frammentazione delle opposizioni, allo *show* multicolore dei voti del centrosinistra. Per questo, su quel punto non parteciperò al voto. La ringrazio per l'attenzione (*Applausi di deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bandoli. Ne ha facoltà.

FULVIA BANDOLI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro (*Commenti di deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, veramente non capisco. Comunque, intendo tutelare il diritto di tutti i parlamentari a parlare tranquillamente. Stia tranquilla, onorevole Bandoli. Ricominciamo col tempo. Ha due minuti a disposizione.

FULVIA BANDOLI. Alcuni giornali ed anche alcuni esponenti della maggioranza, purtroppo, nelle settimane scorse, hanno cercato — e questo mi dispiace, lo dico veramente — di far passare l'idea che coloro che si sono schierati contro la guerra fossero alleati di Saddam Hussein o, addirittura, paragonabili ai kamikaze. Ed immagino anche che, domani, qualcuno di voi dirà o scriverà che chi non ha condiviso la vostra risoluzione è contro gli aiuti umanitari. È un bel paradosso, vedete: chi ha voluto la guerra adesso vorrebbe gli aiuti, mentre chi non la voleva, adesso vorrebbe veder morire il popolo iracheno. Per fortuna, la realtà è un'altra cosa e tante persone ragionano con la loro testa.

Ministro Frattini, in Iraq è già in corso un'azione umanitaria e mi dispiace molto che lei, stamattina, non abbia nominato nessuna delle organizzazioni, italiane ed europee, impegnate: dalla Croce rossa ad Emergency a Medici senza frontiere.

Vede, si tratta di tante persone che hanno partecipato ai cortei contro la guerra e oggi, prima di lei, di me e di tanti

altri, sono arrivate in Iraq ad assistere quel popolo, quei profughi, quei bambini, e a svolgere il loro ruolo umanitario concreto. Lei stamane non ha nominato nessuno di questi, che avrebbero bisogno di aiuti immediati e non tra sei o sette settimane, così come non ha detto che è la guerra la causa principale dell'attuale emergenza umanitaria. Io le dico, sinceramente, che avrei votato a favore di aiuti immediati, ma svincolati all'invio di militari, affidati ad organizzazioni che, a detta di tutti, anche di molti vostri esponenti, operano da decenni nelle aree più difficili del mondo in modo molto più efficace di tante missioni umanitarie che spesso hanno fallito i loro obiettivi. Avrei votato a favore di un progetto comune con l'ONU e con l'Unione europea perché tornasse in campo la politica e non la forza delle armi. Inoltre, ritengo sbagliata l'ipotesi di un protettorato americano in quell'area e sento già alzarsi voci di minaccia verso altri Stati arabi che avrebbero quelle armi di distruzioni di massa che non sono state trovate in Iraq.

Ministro Frattini, questa vostra richiesta di oggi la ritengo un'accodarsi alla guerra con il pretesto degli aiuti umanitari. Non posso che votare contro, in coscienza e in coerenza con i miei voti delle settimane scorse (*Applausi di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Collè, al quale ricordo che ha due minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

IVO COLLÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per dichiarare il voto favorevole alla risoluzione presentata dalla maggioranza delle minoranze linguistiche a seguito del chiarimento che il ministro Giovanardi ha svolto in merito all'intervento di questa mattina del ministro Frattini, nel quale aveva espressamente fatto riferimento alle forze armate italiane per la tutela dell'ordine pubblico dentro le città. In sede di replica, è stato chiarito al collega Brugger che si tratta

solamente di interventi finalizzati ad assicurare l'arrivo degli aiuti umanitari nelle città. Quindi, possiamo tranquillamente affermare che l'Italia non è coinvolta militarmente accanto alle forze alleate.

Pertanto, ritengo che il nostro voto favorevole di oggi non sia in contraddizione con la posizione critica espressa in occasione del voto del 19 marzo in merito alla guerra (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, per quanto riguarda l'indicazione di voto del Governo sulle risoluzioni presentate, voglio fare una precisazione. Sulla risoluzione n. 6-00063 presentata dall'onorevole Violante assieme agli onorevoli Castagnetti, Boato, Initini e Pisciocchio, nel caso ci fosse una richiesta di voto separato, il Governo si rimette all'Assemblea sulle lettere *b*) e *c*) del primo capoverso del dispositivo, naturalmente, confermando il giudizio negativo e non accettando l'intera risoluzione.

PINO PISICCHIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

PINO PISICCHIO. Intervengo per chiedere la votazione per parti separate della risoluzione Violante ed altri n. 6-00063, nel senso indicato dal ministro Giovanardi.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pisciocchio.

Onorevoli colleghi, ci tengo molto a dire una cosa dal punto di vista della Presidenza. Non sfugge ai presidenti dei gruppi, in particolare, l'interpretazione estensiva

che la Presidenza ha accordato per l'ammissibilità delle risoluzioni. È chiaro che questo non costituisce un precedente, perché, se avessi svolto un più rigoroso esame, probabilmente, alcune parti della risoluzione Violante ed altri potevano essere ritenute non pertinenti. In ogni caso, anche se nessuno me lo ha fatto notare — e questo non costituisce particolare irrilevante —, vi è un'analogia tra ciò che ha votato il Senato della Repubblica e quello che voterà fra poco la Camera dei deputati. Il dibattito riguarda lo stesso tema e si è svolto in contemporaneità, per cui ritengo si possa ammettere tutto, salvo considerare la questione relativa alla votazione per parti separate.

Con ciò ho inteso rivolgermi in particolare ai presidenti di gruppo, poiché ciò non costituisce precedente in ordine ai giudizi di ammissibilità che rilascerò in analoghe e future circostanze.

Avverto che riguardo la risoluzione Violante ed altri n. 6-00063 al secondo capoverso della parte motiva, dopo la parola « multilaterale », si intendono inserite le seguenti « ONU, UE, NATO ». Al terzo capoverso della parte motiva, dopo le parole « da parte dell'Italia », si intendono inserite le seguenti « nei termini di cui sopra ».

Avverto, altresì, che alla risoluzione Vito ed altri n. 6-00065 le parole « a proseguire » si intendono sostituite dalle parole « a sviluppare ».

Avverto che è stata chiesta la votazione mediante procedimento elettronico.

(Votazioni)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Arrighi ed altri n. 6-00060, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 536
 Votanti 521
 Astenuti 15
 Maggioranza 261
 Hanno votato sì ... 521).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Grignaffini ed altri n. 6-00061 (*Nuove formulazione*), accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 533
 Votanti 519
 Astenuti 14
 Maggioranza 260
 Hanno votato sì 488
 Hanno votato no .. 31).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Bellillo ed altri n. 6-00062, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione — *I deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo non partecipano alla votazione e mostrano la scheda di voto*).

PIETRO ARMANI. Codardi !

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, non posso accettare questa modalità !

SERGIO SABATTINI. Signor Presidente, c'è un imbecille che ha dato del codardo a qualcuno !

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 328
 Votanti 325

Astenuti 3
 Maggioranza 163
 Hanno votato sì 23
 Hanno votato no .. 302).

Passiamo alla votazione della risoluzione Violante ed altri n. 6-00063.

Ricordo che il Governo si è rimesso all'Assemblea sul primo impegno, limitatamente alle lettere *b*) e *c*) del primo capoverso del dispositivo, e non ha accettato la restante parte del testo.

Avverto che è stata chiesta, da parte dell'onorevole Pisicchio, la votazione per parti separate di tale risoluzione, nel senso di votare la parte su cui il Governo si è rimesso all'Assemblea distintamente da quella non accettata.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Violante ed altri n. 6-00063, fatta eccezione per le lettere *b*) e *c*) del primo capoverso del dispositivo, nel testo riformulato, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 516
 Votanti 512
 Astenuti 4
 Maggioranza 257
 Hanno votato sì 211
 Hanno votato no .. 301).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte della risoluzione Violante ed altri n. 6-00063, su cui il Governo si è rimesso all'Assemblea,

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 514
 Votanti 309
 Astenuti 205
 Maggioranza 155
 Hanno votato sì 215
 Hanno votato no .. 94).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Colasio ed altri n. 6-00064, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	533
<i>Votanti</i>	506
<i>Astenuti</i>	27
<i>Maggioranza</i>	254
<i>Hanno votato sì</i>	473
<i>Hanno votato no</i> ..	33).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Elio Vito ed altri n. 6-00065, nel testo riformulato, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	498
<i>Votanti</i>	339
<i>Astenuti</i>	159
<i>Maggioranza</i>	170
<i>Hanno votato sì</i>	308
<i>Hanno votato no</i> ..	31).

Prendo atto che l'onorevole Palumbo ha erroneamente espresso voto contrario, che l'onorevole Susini ha erroneamente espresso voto favorevole, mentre avrebbe voluto astenersi, e che l'onorevole Sciacca ha erroneamente espresso un voto contrario, mentre non avrebbe voluto partecipare al voto.

È così esaurita la discussione sulle comunicazioni del Governo in merito ad un intervento di emergenza umanitaria in Iraq.

Sull'ordine dei lavori *(ore 17,05)*.

ANDREA MARTELLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREA MARTELLA. Signor Presidente, intervengo per richiamare l'attenzione dalla Camera e, tramite lei, del Governo su quanto è avvenuto oggi a Venezia. Si è, infatti, sviluppato un incendio nel Mulino Stucky sull'isola della Giudecca a Venezia, uno dei simboli della città ed il più importante monumento di archeologia industriale conservato a Venezia di cui si è in attesa, da circa mezzo secolo, della ricostruzione. Quanto è avvenuto è un fatto molto grave. Al momento non è possibile escludere alcuna ipotesi; pertanto, credo sia necessario da parte del Governo la massima attenzione sia per verificare quanto è avvenuto, anche la dinamica degli interventi di soccorso, dal momento che vi è stato un notevole ritardo nell'intervento dell'elicottero dei Vigili del fuoco che pare fosse in manutenzione, sia per garantire, in coordinamento con l'amministrazione comunale, la predisposizione di interventi volti alla ricostruzione di questo importante monumento.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Martella.

CESARE CAMPA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Le consento di intervenire adesso sullo stesso argomento, invece che al termine della seduta, ma faccio un'eccezione come l'ho fatta per l'onorevole Martella. Gli altri interventi in materia saranno consentiti al termine della seduta.

Prego, onorevole Campa.

CESARE CAMPA. Signor Presidente, il problema è stato già anticipato dal collega Martella. È di una gravità inaudita il fatto che Venezia sia abbandonata. Non è il primo incendio che si è verificato in questa città; mi soviene alla memoria l'incendio della Fenice: sono trascorsi anni e non si è fatto ancora assolutamente nulla,

ancorché il sindaco Cacciari avesse promesso che sarebbe stata ricostruita dopo due anni.

Si tratta di sapere cosa è avvenuto; chiediamo, pertanto, che il Governo riferisca velocemente in aula per capire se vi sia stato dolo (in tal caso, quali azioni conseguenti occorrerà intraprendere) oppure se vi sia colpa rispetto ad una città abbandonata a se stessa, con una amministrazione che, forse, dovrebbe, al di là delle preoccupazioni sulla realizzazione del Mo.Se, mettere in moto quelle iniziative, quelle risorse giacenti per mettere in sicurezza la nostra società. Certo, un incendio può verificarsi in ogni città, ma Venezia ha bisogno di essere messa in sicurezza.

Pertanto, signor Presidente, desidererei che il Governo riferisse in merito alle somme stanziare per la normativa speciale, a quanto è stato compiuto per dare tranquillità alla nostra città, anche con riferimento alla ricostruzione della Fenice di cui ancora...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Campa. Contravvenendo a quanto affermato prima, darò la parola, per due minuti di tempo, ad un deputato per gruppo che chieda di intervenire sullo stesso argomento.

LUANA ZANELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, vorrei ricordare le numerose interrogazioni che ho presentato al Governo, a fronte della necessità di dotare i Vigili del fuoco di Venezia di strumenti, di macchine adatte. Non è stata questa l'unica emergenza cui abbiamo dovuto far fronte, in mancanza di elicotteri, indispensabili per intervenire in una realtà così delicata come quella di Venezia.

Il Mulino Stucky è bruciato e non conosciamo ancora le cause dell'incendio (dovranno essere ben indagate). L'intervento dei Vigili del fuoco è arrivato assolutamente in ritardo perché l'elicottero in

dotazione (come abbiamo dichiarato, insufficiente) si trovava nell'hangar perché bisognoso di manutenzione.

Oggi ho rivolto un appello scritto direttamente a Bertolaso, capo del dipartimento della protezione civile, perché con i nuovi poteri che gli competono venga subito acquistato un nuovo elicottero in grado di intervenire prontamente e di decollare ed atterrare in verticale, con la dotazione del sistema a raggi infrarossi, indispensabile per intervenire in condizioni di scarsa visibilità dovuta al fumo o alla nebbia.

Chiedo quindi al Presidente, e soprattutto al Parlamento, di prendere a cuore quella che è la necessità di intervenire a Venezia, una realtà che sappiamo essere patrimonio di tutti.

FRANCA BIMBI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo sia nota a tutti l'estrema fragilità dell'ecosistema umano ed ambientale di Venezia, che non può essere certo imputata all'amministrazione comunale che, anzi, negli ultimi dieci anni, proprio in situazioni molto spesso emergenziali, si è anche sostituita lodevolmente ai normali poteri dello Stato.

Noi dobbiamo quindi, di fronte alla gravità di questo fatto, considerando anche che proprio l'impegno dell'amministrazione era in relazione alla valorizzazione del mulino Stucchi, sottolineare quella mancanza di attenzione alle nostre richieste per l'implementazione del Corpo dei vigili del fuoco e soprattutto degli strumenti di pronto intervento, che rappresenta forse una delle cause che fanno sì che la situazione di rischio diventi ancora più pericolosa.

Per questa ragione chiediamo al Governo, ed alla protezione civile in particolare, di venire a riferire sia sulla situazione che si è determinata ma anche su ciò che si intende fare per prevenire questi incidenti assolutamente prevedibili nella città lagunare.